

AMBIENTE E TURISMO • LA MANIFESTAZIONE IN QUOTA

In cento a Nambino per dire alle funivie che la misura è colma

La protesta della Sat. Salita in quota e poi il confronto sul lago simbolo del turismo trentino: «Lo sci è importante ma può bastare. No a Serodoli e agli altri ampliamenti delle aree sciabili» Anche i titolari del rifugio contrari: «Questa conca resti ai turisti che cercano pace e silenzio»

ANDREA SELVA

TRENTO. C'erano un centinaio di manifestanti ieri nella conca di Nambino (a 1.700 metri di quota, a monte di Madonna di Campiglio) per dire «no» agli impianti di risalita verso il lago di Serodoli e più in generale «no» all'ampliamento delle aree sciabili in Trentino. Luogo simbolo - quello di Nambino - che la Sat ha scelto per la propria manifestazione di protesta perché le Funivie vorrebbero sacrificarlo a nuovi collegamenti, ma è anche lo stesso luogo - un lago nel granito dell'Adamello affacciato sulle Dolomiti di Brenta - che Trentino Marketing ha scelto ormai da anni per pubblicizzare il Trentino del turismo. Che ne sarà di Nambino? Lo deciderà la Provincia il cui piano urbanistico non prevede impianti in quella zona, ma ugualmente gli ambientalisti hanno alzato la guardia (come già nel 2014) di fronte alle ipotesi di sviluppo delle società funiviarie di Campiglio, Rendena e Val di Sole.

Il «no» della Sat

È stato il vicepresidente Roberto Bertoldi (la presidente Facchini era impegnata a Trento) a ribadire il «no» della Sat alle nuove aree sciabili: «Siamo consapevoli dell'opportunità di lavoro e sviluppo che lo sci rappresenta per il Trentino. E infatti non siamo contrari alla modernizzazione degli impianti e ai lavori per mettere in sicurezza le piste. Il nostro è invece un «no assoluto» ad ampliare le aree sciabili dove ora non ci sono infrastrutture. L'abbiamo detto nel 2015 e lo ripetiamo, perché non esiste solo lo sci, e i piloni e le nuove piste non fanno certo bene al paesaggio che cercano i turisti dell'estate». Ma Bertoldi ha sottolineato anche che nella zona di Serodoli c'è una risorsa che non va sottovalutata: l'acqua. Ed è an-

HANNO DETTO



Cari politici, pensate al futuro dei prossimi cinquant'anni, non fermatevi ai primi cinque
Silvia Rigo (Fridays for Future)

che nel nome di risorse che non possono più essere date per scontate (nemmeno in montagna) che gli ambientalisti dicono «no» alle nuove aree sciabili che, anche in alta quota, dovrebbero essere innevate artificialmente. Per la Sat c'era anche Carlo Ancona (l'ex giudice) a sottolineare le nuove motivazioni dei giovani (e delle donne), ma anche l'ex presidente Claudio Bassetti assieme a Luigina Armani (che per prima ha voluto la protesta di ieri) e altri rappresentanti locali della società degli alpinisti. Tra i presenti anche i consiglieri provinciali Alessio Manica (Pd) e Alex Marini (M5s).

Presente pure il Parco

Il primo «no» ai nuovi impianti era arrivato dal Parco naturale Adamello Brenta, con la firma del presidente Josef Masè. Ieri c'era l'assessore Matteo Motter a ribadire le motivazioni della presa di posizione, condivise con gli organizzatori della protesta: «Questa non è una battaglia contro lo sviluppo del turismo invernale e i comprensori dello sci alpino, è un invito alla misura. È l'eccesso che turba, ma se lo sviluppo è sostenibile, senza prevaricazioni dell'economia sull'ambiente, allora sarà l'intera società ad avvantaggiarsene». Il Parco ha inoltre puntato l'attenzione sulle questioni ambientali globali: «Questo è il momento per credere che la svolta sia possibile».

I giovani dei «Fridays»

Erano i più attesi, purtroppo erano in pochi e sono arrivati in ritardo. Ma l'intervento della delegazione dei Fridays for Future è stato di gran lunga il più applaudito, quando Silvia Rigo ha lanciato un appello alla lungimiranza: «Cari politici, abbiate il coraggio di decidere per un sacrificio ora in cambio di un beneficio futuro, invece che per un beneficio immediato in cambio di un sacrificio in futuro. Insomma: pensate ai prossimi cinquant'anni invece che ai prossimi cinque anni». Quanto al ritardo la studentessa - che venerdì era in città assieme ad altri 8 mila manifestanti - ha spiegato che per i ragazzi non è facile raggiungere Campiglio da Trento. Ritardo perdonato, con Mariangela Romanelli (della Sat di Pieve di Bono) che ha preso il microfono per dire: «Sono davvero impressionata dal livello di questi ragazzi».

Il «no» del Rifugio

Ma che ne pensa la famiglia Serafini (da quattro generazioni titolare del rifugio Nambino) del progetto di portare le funivie al



• Il dibattito all'esterno del rifugio Nambino



• Alcuni dei partecipanti alla manifestazione

lago di Serodoli, passando attraverso la conca dove finora l'unica via di collegamento è la teleferica del rifugio? «Siamo contrari - spiega Luisa Ongari, della quarta generazione - perché l'arrivo delle funivie cambierebbe questo luogo che viene scelto dalle persone proprio perché è lontano dalle infrastrutture. Lavoriamo in inverno e in estate, siamo raggiungibili solo a piedi e questo rifugio è la prova che un turismo alternativo è possibile, a beneficio di chi cerca luoghi immacolati e silenziosi. Parlo da maestra di sci - continua Ongari - e posso dire che anche tra chi pratica lo sci alpino c'è la consapevolezza della necessità di luoghi dove le funivie non arrivano». Ecco perché la protesta della Sat ieri è stata condivisa anche dai gestori del rifugio preso come simbolo dell'ospitalità trentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Il gruppo della Sat che ieri mattina ha raggiunto il lago di Serodoli, per poi scendere

L'INTERVISTA

Contraria pure Jalla Detassis, figlia del «Custode» «Il clima cambia, meglio pensare al turismo estivo»

• Cosa avrebbe detto Bruno Detassis, il custode del Brenta, degli impianti di risalita fino a Serodoli? La figlia Jalla non può sapere cosa direbbe ora, ma ricorda bene cosa diceva all'epoca: «Sarebbe stato favorevole, ma ricordiamoci che era un'altra epoca, poi lo sviluppo ha preso un'altra direzione e non è stato necessario arrivare a Serodoli, ma altri luoghi sono stati sacrificati allo sci e non è utile proseguire in zona incontaminate, dove bisognerebbe sca-

vare le piste nel granito, lasciando segni indelebili nella montagna. Il bosco ricresce, ma la roccia no, pensiamo al Grostè che non è più un bel luogo dove andare a camminare. E poi ai tempi di mio padre le piste seguivano il terreno, adesso invece no: vengono realizzate, tutte uguali, adatte alle esigenze dello sci moderno che ha grandi masse di sciatori». Jalla Detassis - già presidente dell'Apt di Campiglio per due mandati - ieri era a Nambino



• Jalla Detassis con l'ex presidente Sat, Bass



re al Lago di Nambino per il raduno finale

per ribadire il «no» che aveva pronunciato già negli anni scorsi: «È vero che il turismo invernale è importante, è anche vero che una volta la nostra gente doveva emigrare, ma il clima sta cambiando ed è necessario investire sull'estate. L'altra cosa che bisogna dire è che di questi collegamenti ne gioverebbero la Val di Sole e la Rendena, ma non Campiglio. Le funivie - certo - fanno i loro interessi, come è ovvio, ma non è detto che coincidano con gli interessi della nostra comunità».

Proprio la Sat, con la partecipazione del custode del Brenta, Bruno Detassis, ottant'anni fa cominciò a tracciare la via del-

le Bocchette, che consente l'accesso alle cenge del Brenta a escursionisti che arrivano da tutto il mondo: «Ma si trattava di un'opera sostenibile, che non arriva sulle vette del Brenta e che pone comunque una selezione alle persone che si avvicinano, per le difficoltà e per l'attrezzatura necessaria» ricorda Jalla Detassis. Quanto a longevità va detto che le Bocchette (con alcuni tratti ora in via di ristrutturazione) renderanno accessibile lo spettacolo "a tu per tu" delle Dolomiti di Brenta a tanti turisti ancora, mentre lo stesso non si può dire dei tanti impianti a fune che sono stati installati negli anni successivi. A.S.